

LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi soddisfatto: «Accordo molto, molto buono»

● **Il presidente del Consiglio:** «Vertice tosto, ma è stato un successo» ● **Il risultato:** «Con le riforme i governi avranno diritto a maggiore flessibilità nell'applicazione del patto di stabilità»

#iostococonlunita

«La partita adesso si sposta in Italia». Al termine della due giorni di trattative («molto tosta» ammette) nel consiglio europeo prima a Ypres poi a Bruxelles, Renzi torna a casa con un accordo che definisce «molto molto buono».

Positivo, spiega il premier, sia nel metodo perché il sì a Juncker è stato posticipato e condizionato a «un accordo politico» su un programma per una Ue che cambi passo verso la crescita, «più alle famiglie che alle burocrazie». E questo era il metodo chiesto dall'Italia: prima le cose da fare, la direzione dove far viaggiare la macchina, poi il pilota. Sia nel merito visto che il focus del documento sottoscritto dai capi di stato e di governo è sulla crescita. Per Renzi si tratta di un successo arrivato anche attraverso un confronto diretto con pure qualche braccio di ferro con la cancelliera Merkel (gli attriti di giovedì notte si sono appianati poi in un faccia a faccia ieri mattina) in cui Renzi s'è fatto forte del successo elettorale del 25 maggio («rappresento il partito più votato d'Europa e quindi non c'è paura né complessi di inferiorità» spiega proprio a proposito dei rapporti con la leader tedesca) che di fatto l'ha messo alla testa del Pse. Il prodotto finale è che Juncker una volta che avrà incassato il sì del parlamento europeo sarà messo alla guida di una macchina, la Commissione, che dovrà mettere al centro delle proprie azioni la crescita e quindi usare le regole del patto in maniera flessibile. Un concetto che Renzi concretizza così: «chi fa le riforme ha diritto ad avere maggiori margini di flessibilità». Ed è qui che il viaggio di ritorno in Italia diventa fondamentale perché ora, avverte il premier, «le riforme vanno fatte» e quindi va fatto partire quel pacchetto che nelle intenzioni del governo sarà in grado di «cambiare faccia al Paese».

Un proposito che vale come esplicito avvertimento a chi pensava e pensa che

il governo non stava facendo sul serio e che come dice Renzi s'era convinto che bastava aspettare che passasse la notte per vedere che alle intenzioni non sarebbero seguiti i fatti. «Noi dobbiamo dimostrare agli italiani e all'Europa che facciamo terribilmente sul serio» scandisce Renzi. L'esatto contrario quindi di chi aveva letto come un rallentamento, rispetto ai suoi primi quasi quattro mesi a Palazzo Chigi, il progetto dei prossimi «mille giorni», che anzi dal 1 settembre verranno scanditi da un conto alla rovescia sul sito del governo.

Il segno visivo che le «riforme non sono un optional» e che il patto firmato con gli 11 milioni di elettori il 25 maggio



...
«Dobbiamo dimostrare agli italiani e all'Europa che facciamo terribilmente sul serio»

e con l'Europa ieri sarà onorato. Proprio perché i prossimi tre anni saranno «l'acro temporale» necessari a misurare lo scambio riforme per flessibilità sui conti. E qualche idea concreta Renzi già ce l'ha. Ad esempio sui pagamenti dei debiti pregressi della pubblica amministrazione il premier si attende una «soluzione tampone» per non farli conteggiare nel deficit visto che con la riforma della fatturazione elettronica (utile anche a combattere l'evasione fiscale annota Renzi) d'ora in avanti ogni pubblica amministrazione potrà e quindi dovrà saldare i suoi conti entro 30 giorni come chiede la Ue. E la stessa flessibilità se l'aspetta sui co-finanziamenti italiani ai fondi europei.

Una situazione kafkiana visto che ora l'Italia ha indietro dalla Ue sottoforma di fondi strutturali un po' meno soldi di quanto versi, ma poi per usarli deve metterci anche un po' di risorse proprie che però vanno a far crescere il deficit e quindi a incidere sul rapporto del 3%. E così l'Italia rischia di restare appesa al dilemma se aiutare la crescita utilizzando i fondi Ue o stare attenta alla stabilità dei conti pubblici limitando gli investimenti nazionali. L'obiettivo quindi sarà ottenere flessibilità nel conteggio del deficit sia per i pagamenti dei debiti della Pa che per gli investimenti. Possibile? Renzi è convinto di sì. Ovviamente la «battaglia» contro i rigoristi in Europa continuerà, e «non sarà una passeggiata» avverte Renzi. Ma oggi, fa notare, è «possibile cioè che fino a ieri tutti ritenevamo impossibile». Anche sull'immigrazione il premier si ritiene soddisfatto. Parla di un «buon accordo» nonostante l'assenza del reciproco riconoscimento delle richieste d'asilo. Però adesso c'è la base, chiarisce per poter finalmente allargare «l'operatività di Frontex» che concretamente dovrebbe voler dire che nel Mediterraneo l'Italia sarà un po' meno sola e che forse nelle prossime settimane sarà possibile che l'operazione Mare Nostrum cessi di essere un'azione gestita e pagata solo dal nostro Paese.

Insomma il bicchiere europeo è mezzo pieno. Evitare ubriacature trionfistiche sarà necessario, però intanto la situazione dell'Italia appare meno complicata rispetto a due giorni fa. Ma molto, se non tutto, dipenderà se adesso

l'Italia farà o no la propria parte, ragiona Renzi. È per questo che al premier certe faccende interne non sono proprio piaciute. L'ha trovata al limite dell'autolesionismo. Non tanto il tam tam sul nome di Enrico Letta per la presidenza del Consiglio europeo suonato, fa notare, solo da giornali e politici italiani. Quanto le divisioni portate dalla minoranza Pd al Senato sul disegno di legge costituzionale proprio nel momento in cui il governo in Europa stava dando battaglia per far tornare al centro delle politiche europee la crescita. Insomma uno sgambetto, almeno tentato, visto che Renzi è convinto che pur avendo riaperto una discussione ormai chiusa, la minoranza Pd non riuscirà a bloccare una riforma che è sì frutto di un compromesso ma che produrrà una forte «innovazione» istituzionale. Non portarla fino in fondo sarebbe un primo segnale negativo inviato all'Europa. Ma per Renzi non accadrà. «L'accordo terrà» promette e avvisa.

Il premier Matteo Renzi alla conferenza stampa conclusiva, ieri a Bruxelles

IL CASO

I complimenti di Merkel: «Premier di successo Bene le sue riforme»

La cancelliera della Germania ha riservato una accoglienza molto positiva al piano di riforme dell'Italia, che le è stato illustrato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi nel corso di un colloquio durante il vertice europeo.

«Non ho dubbi che darà all'Italia più crescita», ha detto nella conferenza stampa al termine del Consiglio europeo, che ha deciso di designare Jean-Claude Juncker alla presidenza della prossima Commissione europea. «Matteo Renzi finora è stato un premier di grande successo e penso che possa essere felice come lo sono io». La Merkel è stata nuovamente interpellata sul patto di stabilità e di crescita dell'Ue, che fissa le regole sulla gestione dei conti pubblici, e sulla flessibilità nella sua applicazione che reclamano sia l'Italia che la

Francia. «Nel Patto così com'è ci sta flessibilità - ha detto la cancelliera - una parte della discussione ha riguardato il fatto che per un certo periodo si è applicato il patto come se non avesse flessibilità ma se si guarda bene al two pack e al six pack si vede che ci sono possibilità di flessibilità per ottenere più margini di manovra».

Guardando all'Italia, secondo la Merkel il problema è costituito «più dal debito complessivo che dal deficit, i problemi dell'Italia sono completamente diversi dalla Francia».

La criticità non è nel rispetto del limite al disavanzo «ma è l'indebitamento complessivo, che può creare problemi sul patto di stabilità. Ma non ne abbiamo parlato oggi». Invece «do il benvenuto al fatto che l'Italia sta portando avanti un programma di riforme molto chiaro. Renzi mi ha illustrato il suo piano di azione di mille giorni e non ho dubbi che con questo l'Italia avrà più crescita».

«Finalmente l'Europa comincia a cambiare verso»

#iostococonlunita

L'INTERVISTA

Sandro Gozi

Il sottosegretario agli Affari europei: «Il fatto che si parli di patto di stabilità e crescita, e non più solo di stabilità, mostra qual è la nuova priorità»



«L'Europa comincia a cambiare verso scegliendo una direzione più politica, più intelligente, più dinamica». Sandro Gozi, sottosegretario agli Affari europei, non nasconde la propria soddisfazione per l'esito del Consiglio europeo. Le conclusioni concordate dai capi di Stato e di governo indicano un nuovo possibile inizio da cui però, avverte Gozi, l'Italia dovrà essere capace di incassare il massimo. Come? Facendo viaggiare di pari passo a questa nuova marcia europea le proprie «riforme strutturali». Perché al di là di ogni formula lessicale da Bruxelles emerge un rapporto direttamente proporzionale fra riforme in patria e flessibilità in Europa: tanto più l'Italia sarà in grado di cambiare le sue fondamenta, tanto meno rigida sarà l'applicazione delle regole europee.

Dunque onorevole, a suo giudizio è stato un buon vertice per l'Italia?

«Sì, è andato nella direzione che volevamo. Grazie alla determinazione di Renzi è passato il principio di una applicazione delle regole esistenti più favore-

vole alla crescita».

Non c'è il rischio che si tratti solo di formule verbali, belle parole a cui poi non seguono i fatti? In passato è già successo.

«No. Il fatto che si parli di patto di stabilità e crescita, mentre fino a ieri il patto era solo di stabilità sta a significare che è passato il concetto che la crescita è la nuova priorità. E su questo l'impegno di tutti i leader è comune. C'è cioè la consapevolezza, messa nero su bianco, che oggi il contesto con tassi così alti di disoccupazione e bassa crescita ha bisogno di più flessibilità nell'applicazione delle regole».

E perché dovremmo essere ottimisti che non rimanga tutto sulla carta delle buone intenzioni?

«Perché non va dimenticato che nel 2003 a Germania e Francia fu concesso di uscire fuori dai parametri pur all'interno di una situazione pre-crisi, non drammatica come quella di oggi. Il passo in avanti cioè è che scrivere "uso migliore della flessibilità" per accompagnare le riforme di struttura finalizzate alla crescita non è esigenza italiana, ma di tutta Europa. Insomma c'è un netto cambiamento rispetto a

un'Europa, statica, legata solo ai parametri finanziari, tecnocratica».

Questa nuova Ue che promette?

«Che ad esempio ci sarà una nuova politica per gli investimenti a livello europeo e non dei singoli Stati. E anche qui sono state assunte le priorità indicate da noi: infrastrutture, trasporti, energia, ricerca, educazione. Grandi progetti di lungo periodo saranno direttamente sostenuti dalla Ue. E ci sarà la possibilità di attivare anche nuovi strumenti finanziari oltre a quelli già esistenti».

E sui fondi strutturali?

«C'è ovviamente la spinta a utilizzarli in pieno, che era uno di nostri obiettivi. In più però s'è aperta la possibilità di aumentare la parte finanziata dalla Ue e ridurre quella del cofinanziamento nazionale che per noi sarebbe ovviamente un passo in avanti nella logica di tenere sotto controllo il rapporto deficit-pil perché avremmo la possibilità di incidere maggiormente sull'aumento del prodotto interno lordo incidendo il meno possibile sul deficit».

Sull'immigrazione sono stati fatti passi in avanti?

«Sì. Sia nel documento strategico che

nelle conclusioni c'è scritto che va attuato pienamente l'articolo 80 del trattato che prevede solidarietà e condivisione degli oneri e della gestione delle frontiere comuni».

Tradotto che significa?

«Che ora ci sono le condizioni per superare Mare Nostrum come una operazione italiana e trasformarla in un'azione nell'ambito di Frontex. C'è cioè la disponibilità a condividere gli oneri finanziari e gestionali. Tanto più che si parla anche della possibilità di arrivare a un unico corpo di frontiera comune per tutta la Ue».

Tutto bene dunque?

«Non proprio tutto perché volevano il mutuo riconoscimento delle richieste d'asilo ma non è stato possibile per la forte opposizione britannica».

Dopo il vertice di Bruxelles per l'Italia cosa cambierà?

«Che avremo una Ue che ci sostiene e ci incoraggia concretamente e non ci ostacola più. Certo ora tocca a noi fare le riforme, ma questo è il modo migliore per iniziare il semestre di presidenza italiana della Ue e i mille giorni di riforme su cui Renzi e il governo hanno stretto un patto in Parlamento».